

Nato a Brescia il 7 settembre 1864, Giovanni Tebaldini, che fu tra i maggiori fautori in Italia della «Riforma cecilianiana»⁽⁴⁰⁾, può tuttavia considerarsi marchigiano di adozione, per il lungo periodo vissuto nelle Marche sin dai primi anni del XX secolo: dapprima a Loreto, come maestro di cappella della basilica mariana (dal 1902 al 1925);

Fiume, potrebbe verosimilmente trattarsi della stessa cosa. Tuttavia, la Venturini lo cita come opera autonoma, evidentemente attingendo a SPADONI, *Il maestro Emidio Cellini*, p. 30.

⁽³⁸⁾ Ivi, pp. 24-25. Nello stesso opuscolo può leggersi un lusinghiero giudizio su questa Messa di Corrado Barbieri e Giovanni Tebaldini, rispettivamente vicedirettore e direttore della Cappella musicale della S. Casa di Loreto: cf. ivi, pp. 37, 51, con relativo riferimento alle lettere III e XXVI.

⁽³⁹⁾ Nello stesso giorno, nel locale teatro intitolato a Luigi Mercantini (poeta-patriota risorgimentale autore dell'*Inno a Garibaldi* e de *La spigolatrice di Sapri*, nativo di Ripatransone), Tebaldini pronunciò un discorso in memoria di Cellini (informazioni cortesemente ricevute dal CSRGT di Ascoli Piceno, di cui alla nota successiva).

⁽⁴⁰⁾ Il compositore e musicologo, dopo gli studi musicali in patria, si perfezionò presso l'Istituto di musica sacra (Kirchenmusik-Schule) di Ratisbona, diventando uno degli alfieri del Cecilianesimo per la riforma della musica da chiesa, ratificato ufficialmente in Italia dal *motu proprio* «Tra le sollecitudini», promulgato da Pio X il 22 novembre 1903. Secondo i nuovi dettami e orientamenti, egli diresse importanti istituzioni musicali ecclesiastiche: la *Schola cantorum* della basilica di S. Marco a Venezia, la cappella musicale della basilica di S. Antonio a Padova e quella della S. Casa di Loreto. Per maggiori notizie sulla sua vita e sul periodo lauretano, cf. *Pagine inedite di un'identità musicale. Carteggio lauretano Tebaldini-Barbieri (1910-1926)*, a cura di A. M. NOVELLI e L. MARUCCI, Loreto 2006. I curatori del volume sono anche i fondatori e animatori del Centro studi e ricerche Giovanni Tebaldini di Ascoli Piceno, d'ora in poi CSRGT (sito internet: www.tebaldini.it); ad essi vanno i più vivi ringraziamenti per avermi cortesemente fornito i documenti da cui ho attinto le informazioni essenziali di questo paragrafo, Prima d'ora ho scritto di Tebaldini, per altro argomento, in PERETTI, *La Divina Commedia in musica*, pp. 277-351.

poi, collocato a riposo, a San Benedetto del Tronto, dove la morte lo colse – in tarda età – l'11 maggio 1952. All'interno della sua produzione musicale, in gran parte nel settore della musica sacra, Tebaldini ha lasciato un'opera dedicata ai caduti della Prima guerra mondiale: *Offerta agli Eroi* (Op. 41), per baritono, coro a 4 voci e orchestra, su testo latino di Giuseppe Albini⁽⁴¹⁾.

La prima esecuzione di essa si ebbe a Bologna, nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, il 23 aprile 1923, nell'ambito dei «Grandi concerti spirituali» a beneficio dell'erigendo monumento ai caduti in guerra (replicata due giorni dopo); sostenne la parte del solista il baritono Guglielmo Parmeggiani, accompagnato dal coro della Cappella musicale di Loreto, il tutto diretto dallo stesso Tebaldini. A distanza di una decina di anni, una seconda esecuzione avvenne il 23 maggio 1934 (vigilia memorabile dell'entrata in guerra dell'Italia) nell'Auditorium Pedrotti del Liceo musicale «Rossini» di Pesaro⁽⁴²⁾.

In una lettera di Tebaldini all'amico Luigi Illica (con Giacosa librettista della *Bohème* pucciniana), scritta da Loreto il 23 giugno 1916 e conservata presso la Biblioteca comunale «Passerini-Landi» di Piacenza, si trova qualche notizia che ci illumina sulla genesi dell'opera:

[...] Per mio conto ti farò sentire dell'altra roba: un Inno a' nostri Eroi per solo Coro e Orchestra pel quale mi sono servito di idee e temi tolti alla liturgia sviluppati modernamente. Forse mi conoscerai sotto un aspetto abbastanza nuovo. Rodolfo Ferrari a Bologna rimase commosso di ciò che ho fatto. Ora il Prof. Albini che tu certo conoscerai sta rifacendomi i versi latini dell'Inno di Prudenzio: *Salvete flores martyrum!* [...] (43).

(41) Giuseppe Albini (1863-1933), già discepolo del Carducci, fu latinista e filologo di valore, insegnando sin da giovane all'Università di Bologna, dapprima Grammatica latina e greca, poi Filologia latina, cattedra che mantenne fino alla morte. Nell'ateneo bolognese ricoprì anche le cariche di Preside della Facoltà di Lettere e filosofia nonché di Rettore, dal 1927 al 1930. Scrisse poesie in italiano e latino (alcune premiate), curò edizioni di autori classici e tradusse l'intera opera di Virgilio. Fu anche saggista e storico, socio di varie accademie, tra cui quella Virgiliana di Mantova. Iscritto al partito fascista, ebbe anche una carriera politica, culminante nel 1924 con la nomina a senatore.

(42) Informazioni che si ricavano dalle pagine preliminari della partitura autografa, annotate dallo stesso Tebaldini. Ecco gli strumenti dell'orchestra: 2 fl, 2 ob, 2 cl Sib, 4 cor Fa, 4 trb Sib, 3 trbn e tuba, arpa, celesta, timp, vl1, vl2, vla, vlc, cb. Il brano è in un unico movimento, impiantato in Fa minore, 6/8, *Andante moderato*.

(43) Documento cortesemente comunicato dal CSRGT di Ascoli Piceno. L'inno di Prudenzio Clemente Aurelio, poeta latino cristiano di origine spagnola vissuto tra IV e V secolo, esalta i martiri «Innocenti», cioè quei bambini che furono trucidati dai soldati di Erode all'indomani della nascita di Cristo, la cui festa si celebra il 28 dicembre; l'inno perciò appartiene alla liturgia dell'ufficio di questa giornata: cf. *Liber usualis Missae et Officii*, Parisiis-Tornaci-Romae 1931, pp. 397-398.

Due anni dopo, su un giornale dell'epoca, si poteva leggere il pubblico annuncio dell'imminente completamento musicale dell'opera:

Giovanni Tebaldini, l'illustre maestro di Cappella della Cattedrale di Loreto, ha quasi terminato di musicare un *Inno* dovuto alla penna dell'insigne latinista prof. Giuseppe Albini, inteso a celebrare le eroiche gesta dei nostri martiri e dei nostri soldati trionfatori.

I principali temi di quest'inno – per soli coro e orchestra – sono stati tratti dalle melodie gregoriane che cantano ed esaltano gli eroismi e le virtù dei primi martiri cristiani e, data la profonda dottrina del Tebaldini in materia di musica sacra e la sua ispirazione veramente italiana, è facile prevedere come questa sua nuova composizione sia destinata ad attrarre l'attenzione del mondo musicale⁽⁴⁴⁾.

È evidente che da subito, nella concezione di Tebaldini, i caduti della Grande Guerra venivano sostanzialmente equiparati ai martiri cristiani. Perciò egli chiese, anche formalmente, al latinista bolognese di scrivergli versi *ad hoc*, sulla falsariga dell'inno di Prudenzio. Ma, esaminando il testo dell'*Offerta*, vediamo che non collima con l'originale sul quale avrebbe dovuto modellarsi (a sinistra e in corsivo):

*Salvete flores martyrum / Gloriam grati paremus
quos lucis ipso in limine / fortibus qui dormiunt
Christi insecutor sustulit / musicas mirasque voces
ceu turbo nascentes rosas. / suscitando patriae.*

A parte la struttura tetrastica dell'unica strofa, i versi di Albini non si adeguano a quelli di Prudenzio né per andamento metrico-accentuativo (trocaico e non giambico), né per numero di sillabe (una in meno). Come mai? Approfondendo la ricerca, è emerso che esiste anche un *Inno ai Martiri* nella produzione tebaldiniana di quel periodo⁽⁴⁵⁾: è dunque a questo, e non all'*Offerta*, che la lettera a

⁽⁴⁴⁾ *Un Inno agli Eroi*, «La Tribuna», 23 novembre 1918, p. 3 (documento comunicato come sopra). Il fatto che qui si parli di *Inno agli Eroi* e non di *Inno ai Martiri* non deve far pensare che ci troviamo di fronte a due opere diverse; lo stesso Tebaldini, in un foglietto autografo conservato tra le carte dell'Albini (oggi presso la Biblioteca di Discipline umanistiche dell'Università degli studi di Bologna) e contenente i temi di quest'ultima opera, scrive in intestazione *Temi dell'«Inno agli Eroi»*, dimostrando così l'oscillazione del titolo.

⁽⁴⁵⁾ L'assetto è per solo/i [?], coro (a 8 voci) e orchestra; del problematico brano esiste presso il CSRG di Ascoli Piceno la partitura autografa, consistente in una quarantina di carte sciolte, non ordinate e frammentaria. Non si sa se quest'opera sia stata mai effettivamente portata a termine ed eseguita; la questione meriterebbe uno studio specifico. Di sicuro il *Salvete* (con le parole di Prudenzio, però) è stato

Illica e l'annuncio su «La Tribuna» si riferiscono. Lo conferma il testo dell'*Inno*, dove la prima strofa prudenziana, stavolta perfettamente ricalcata nello schema metrico, mantiene intatto il solo primo verso, mentre gli altri sono modificati o riscritti *ex novo* dall'Albini. Scompaiono inoltre tutti i riferimenti ai bambini nei due versi centrali, sostituiti da quelli alla «verde gioventù» falciata dalla «guerra crudele»:

*Salvete flores martyrum / Salvete flores martyrum
quos lucis ipso in limine / quos in juvena viridi
Christi insecutor sustulit / saevum certamen sustulit
ceu turbo nascentes rosas. / ceu turbo halantes rosas*⁽⁴⁶⁾.

Si può perciò concludere che *Inno ai Martiri* e *Inno agli Eroi* fossero la stessa cosa. L'*Offerta agli Eroi*, invece, è opera diversa, scritta subito dopo, forse proprio perché la prima non era andata in porto, o per qualche altro motivo che ci sfugge. Ma lo spirito che la informa è il medesimo, riassumibile nell'equazione: eroi (caduti in guerra) = martiri. Fu sempre Albini a fornire a Tebaldini l'altra elegante quartina, dedicata ai «forti che dormono», che abbiamo già considerato.

Quanto alla musica, il brano incomincia con un'introduzione orchestrale che prende avvio da un solenne unisono in Fa minore di corni e fagotti, contrappuntato sulla nota lunga finale da un inciso ritmico delle trombe. Questa frase, per l'andamento del profilo melodico e la stessa tonalità, a me richiama alla mente – ed è più di una vaga assonanza – il potente unisono che introduce il «Credo» di Jago all'inizio dell'atto II dell'*Otello* verdiano.

reimpiegato in altra opera di Tebaldini, *Caeciliae nuptiae*: un «poemetto gregoriano» che, iniziato nel 1898, è stato abbandonato e ripreso più volte fino a quando non fu compiuto nel 1931; di esso costituisce il coro finale (cf. *Giovanni Tebaldini. Caeciliae nuptiae*, Camerino 2006, brochure stampata per la moderna ripresa dell'opera).

⁽⁴⁶⁾ Questa è la prima delle tre strofe di cui è composto l'inno nella versione Albini-Tebaldini, dove la seconda è costituita dalla parallela dell'inno *Aeterna Christi munera* attribuito a S. Ambrogio, il cui primo verso (*Ecclesiarum principes*) è però sostituito da *Vos terrae patriae principes*. Cf. *Inno ai Martiri*, in «Arte Cristiana», a III, n. 11 del 15 novembre 1915, p. 326. Qui si trova l'intero testo impiegato nell'opera, preceduto da questa introduzione: «Offriamo ai lettori una primizia, cioè l'*Inno ai Martiri* che il Maestro Tebaldini direttore della Cappella di Loreto ha musicato in questi ultimi giorni. È composto su qualche tratto liturgico e dalla fusione di versi tolti da inni di Prudenzio e di S. Ambrogio, opportunamente legati fra loro con versi di nuova fattura». Seguono i testi, tratti – oltre che dagli inni suddetti – da altri brani della liturgia del *Commune plurimorum martyrum* e del *Festum sanctorum omnium*.



Giovanni Tebaldini, *Offerta agli Eroi*, bb. 1-6

Più avanti, l'intonazione del testo poetico da parte del baritono solo avviene su un tema dal sapore liturgico e di natura modale, che si svolge nell'ambito di una sesta minore ascendente, con aggiunta (in chiusura) della *subfinalis* a distanza di tono. Se in esso si vuole cercare un qualche collegamento tematico con il canto liturgico, io non ho saputo rinvenire che quello, nelle prime quattro note dell'*incipit*, con l'intonazione (trasposta mezzo tono sopra) del *Magnificat* nel terzo modo gregoriano⁽⁴⁷⁾; ammesso che non sia una mera coincidenza o un'involontaria reminiscenza. Qui inoltre, intrecciato alla voce, si ode riecheggiare in orchestra – stavolta ai tromboni – il tema dell'esempio precedente (non indicato sotto).

Giovanni Tebaldini, *Offerta agli Eroi*, bb. 27-41

Forse, procedendo nell'analisi della partitura, emergerebbero ulteriori evidenze tematiche gregoriane; ma non è questo che qui interessa. Conta piuttosto ribadire come la tebaldiniana visione cristiana della vita e della storia trasformi i caduti in martiri *tout court*, per innalzarli alla gloria del cielo, oltre che a quella terrena. Noi però non possiamo dimenticare che anche i caduti sul fronte opposto appartenevano alla stessa fede! Ma sarebbe stato troppo chiedere, anche a un uomo della sensibilità di Tebaldini, pur sempre inevitabilmente figlio del proprio tempo, una celebrazione... *super partes*. Del resto il patriottismo di Tebaldini, proveniente da una famiglia in cui sia il padre sia uno zio avevano partecipato a varie imprese garibaldine, non si mette in discussione. Lo ricaviamo da alcune sue lettere, scritte in tempo di guerra a Corrado Barbieri⁽⁴⁸⁾. Tra le più significative in proposito,

(47) Cf. *Liber usualis*, p. 213.

(48) Nato a Colle Val d'Elsa nel 1883 e morto a Firenze nel 1938, Barbieri fu stretto collaboratore di Tebaldini quale vice-maestro della cappella lauretana. Fu richia-

due molto vicine: l'una scritta da Loreto il 21 maggio 1917 e l'altra il 5 giugno successivo:

[...] Dunque Lei si trova poco distante dalla linea di combattimento; ciò che vuol dire in pericolo permanente. Ora ha bisogno certo di tutto il suo coraggio, della sua fermezza e di tutta quella forza d'animo che Le ha fatto sentire sempre la bontà e la bellezza della causa per la quale offre [...] il suo braccio. E se io Le dicessi che La invidio? Mi osserverà «perché lei è sicuro di rimanere a casa». No, caro Maestro, io vorrei essere lì con Lei, capace di far tacere ogni altro sentimento! Vorrei esservi e non potendolo mi vergogno di me stesso; questo scrissi l'altro jeri al Generale Ciancio Comandante il 3° Corpo di Armata. Essere bresciano: figlio e nepote di gente che tanto ha fatto per il proprio Paese, e doversi accontentare, in momenti tanto tragici, di fare della... musica! È umiliante assai! [...] (49).

[...] Comincio dal congratularmi con Lei per essere uscito immune dalla prima ardua prova. Ella mi racconta con molto spirito delle sue prime impressioni di guerra ed io spero che questo attestì del suo morale elevato. *Sursum corda* adunque. Qui le notizie delle imprese audaci e fortunate del nostro esercito hanno infuso nell'animo dei più, fede ed orgoglio. [...] Lei sa che io dapprincipio, per la conoscenza che ho dei paesi tedeschi, ed in fondo per qual tanto di coltura che mi sono formato studiando in Germania, esitai ad entrare spiritualmente nella orbita della necessità di questa guerra. Ma passatemi da innanzi agli occhi le nebbie sentimentali, sentii tutta la bellezza del nostro sforzo e del nostro sacrificio (50).

E se Tebaldini commentava costernato la disfatta di Caporetto (lettera da Bologna, 22 novembre 1917), dopo l'esito trionfale di Vittorio Veneto (lettera da Loreto, 8 novembre 1918) si lasciava andare all'entusiasmo con una buona dose d'ironia antitedesca:

[...] Che tremenda disgrazia è stata mai la nostra. Ricorda, caro Maestro, i mie dubbi sulla lealtà dei russi e degli slavi in genere: ricorda le mie riserve sulla compattezza e resistenza nostra di fronte al dilagare dell'iniqua propaganda antinazionale? [...] Meglio non avvilitarsi; sperare e lottare virilmente... piuttosto che cercare le cause delittuose dello scempio fatto del nostro *bel paese*.

Ah il caro Veneto! La Carnia, il Friuli, il Cadore. Ed i nostri luoghi di vacanza a Feltre: su pei monti di Asiago. Che orrore pensandoli in balia del nemico. E quale nemico! [...] (51).

mato alle armi il 3 luglio 1916. Per inciso, con lui partirono anche molti dei cantori, e per l'istituzione musicale marchigiana cominciò un periodo particolarmente critico.

(49) *Pagine inedite di un'identità musicale*, pp. 91-92.

(50) Ivi, p. 93.

(51) Ivi, p. 95. Tebaldini si trovava a Bologna per organizzare un «Concerto Spirituale pro-profughi veneti», come dice egli stesso in altra parte della lettera.

Carissimo Maestro.

Ho molto gradito la sua lettera del 4 corr. [4 novembre 1918] giorno di San Carlo e quindi onomastico dell'ex imperatore d'Austria cui saranno giunti molto grati i nostri rumorosi auguri. Ogni commento guasterebbe!!! *Macaroni, magna polenta, chitarristi, mandolinisti, tenori*, ecc. Che tremenda batosta [!] Ma chi l'avrebbe sognata un mese fa. L'Italia *espressione geografica...* e Austria oggi... *espressione storica!*

Abbiamo vissuto più in questa gloriosa settimana che non in quarant'anni di vita [...] ⁽⁵²⁾.

Un altro fatto notevole era accaduto pochi mesi prima della fine della guerra. Il 19 luglio 1918, nella collegiata di Lugo di Romagna, Tebaldini era stato chiamato a dirigere la Cappella musicale lauretana durante la messa funebre per il trigesimo della morte di Francesco Baracca ⁽⁵³⁾, il celebre «asso» romagnolo dell'aviazione, abbattuto sul Montello un mese prima. Per ringraziarlo, i genitori dell'aviatore scomparso gli donarono una foto del figlio con la seguente dedica: «Al M^o Comm. Tebaldini / ricordo e riconoscenza / Enrico e Paolina Baracca / Lugo 19 Luglio 1918» ⁽⁵⁴⁾.

Già che siamo in tema di messe funebri, si ricorda che Tebaldini, in collaborazione con Marco Enrico Bossi (1861-1925), aveva scritto anche una *Missa pro defunctis* in memoria di Vittorio Emanuele II; nel gennaio del 1893 essa fu scelta per essere eseguita al Pantheon, sulla tomba del «Padre della Patria». La stessa, completata poi dal Tebaldini anche per le parti non sue, fu impiegata nel marzo del 1908 per commemorare il successore Umberto I, sempre al Pantheon e anche stavolta su iniziativa dalla Regia Accademia filarmonica romana ⁽⁵⁵⁾.

⁽⁵²⁾ Ivi, p. 103.

⁽⁵³⁾ Per l'occasione Tebaldini fece eseguire musiche proprie, di Palestrina, Casimiri e Perosi: cf. ivi, pp. 99-100, 177. Nel libro, che riporta il carteggio di Tebaldini con il suo collaboratore, vi sono ulteriori testimonianze dell'amor di patria del Tebaldini in altre lettere scritte al collega dal 1916 al 1918.

⁽⁵⁴⁾ Documento conservato nella fototeca del CSRGT di Ascoli Piceno, che si ringrazia per la riproduzione fornita.

⁽⁵⁵⁾ Nella messa Tebaldini-Bossi, le parti composte dal Tebaldini erano *Requiem*, *Kyrie* e *Dies irae*. Per la *Missa pro defunctis* (Op. 35 del 1908), il Nostro compose *ex novo* le restanti sezioni, mantenendo – almeno in parte – le vecchie. Questa seconda messa è a 4 voci miste (solo l'*Agnus Dei* è a 5, con il raddoppio dei tenori) senza accompagnamento (partitura e parti manoscritte, inedite, sono conservate nell'Archivio della cappella musicale della S. Casa di Loreto). Le esecuzioni romane avvennero, sotto la direzione dell'autore, al Pantheon, il 12 e il 14 marzo 1908 (il compleanno di Umberto cadeva il 14). Vale la pena osservare che la messa funebre tebaldiniana precedette di pochi giorni quella del Cellini, sempre per Umberto, della quale si è

Per concludere, torniamo all'*Offerta agli eroi* per dire delle successive vicende della partitura autografa. Il manoscritto rimase nelle mani di Tebaldini fino a quando egli non decise di donarlo all'Ateneo di Brescia (Accademia di scienze, lettere ed arti). Ciò avvenne nel 1949, in occasione del centenario della ricorrenza delle «Dieci giornate di Brescia»; dopo di che se ne sono perse le tracce per oltre mezzo secolo. L'autografo è poi rispuntato fuori nel gennaio del 2013, nell'ambito di una mostra presso il «Museo degli strumenti musicali e della liuteria bresciana»⁽⁵⁶⁾.

Non sarebbe trascorso più di un ventennio che Tebaldini avrebbe ancora trovato, purtroppo, nuovi eroi-martiri a cui dedicare musica commemorativa. Si tratta dei fratelli Paolo e Bruno Branconi di Loreto, partigiani barbaramente uccisi dai tedeschi in ritirata la notte tra il 29 e il 30 giugno 1944 presso Castelfidardo. In loro memoria il compositore scrisse *Epicedio*, un intenso e commosso brano orchestrale, che reca – rispettivamente in testa e in coda – i versi iniziali e finali dei foscoliani *Sepolcri*⁽⁵⁷⁾. Piace pensare che l'omaggio tebaldiniano ai fratelli Branconi si estenda simbolicamente a tutti i caduti per la libertà nella Seconda guerra mondiale, come già era nell'*Offerta* per la Prima.

Del resto l'incommensurabile schiera bianco-vestita (súprema uniforme che annulla ogni uniforme terrena), il «Martyrum candidatus exercitus» del *Te Deum*, non ha forse una connotazione militare? E non a caso è Prudenziò, autore del poema epico-allegorico *Psychomachia* (la lotta delle virtù contro i vizi in termini che richiamano Omero, Virgilio e Stazio), che giustifica la «pugna spiritualis» quale «battaglia interiore che ciascun fedele doveva sostenere in se stesso contro il male e il peccato e del quale il combattimento esteriore era il simbolo e la proiezione»⁽⁵⁸⁾.

parlato nel paragrafo precedente. Infine, da questa messa furono tratti i brani di Tebaldini eseguiti a Lugo per Francesco Baracca.

⁽⁵⁶⁾ Il curatore di essa, prof. Virginio Cattaneo di Brescia, ne è l'attuale detentore (informazioni del CSRG, dove è presente e consultabile una copia digitale della partitura).

⁽⁵⁷⁾ Opportunamente adattati alla circostanza: nella citazione finale, infatti, invece del riferimento a Ettore, compare quello ai due «Martiri Lauretani Fratelli Branconi» (così nell'intestazione della spartito originale per pianoforte): «Ed onor di pianti ognor avrete / Ove fia santo e lagrimato il sangue / Per la patria versato, e finché il sole / Risplenderà su le sciagure umane!». Per maggiori informazioni cf. *Per un Epicedio*, a cura di L. MARUCCI e L. INZAGHI, Ascoli Piceno 2001.

⁽⁵⁸⁾ F. CARDINI, *Io e te. Il cristiano e il saraceno*, a cura di G. MARTINELLI - A. SANTORI, Fermo 2006, pp. 32-33.